

L'opera Padova e il «suo» Mozart

ILARIA NARICI
 ■ PADOVA. Con l'esecuzione dell'oratorio *Betulia Liberata* (KV118) di Wolfgang Amadeus Mozart nella Basilica del Santo a Padova, hanno avuto inizio, nella città veneta, le celebrazioni per il centenario della morte del grande salisburghese. Queste prevedono una serie di manifestazioni che si svolgeranno in tutta Europa nell'arco del biennio 1989/91. In queste iniziative rientra anche il Festival «Mozart nel Veneto» che, inaugurato dall'oratorio mozartiano, dedica a quest'opera un convegno internazionale dal titolo «Mozart, Padova e la Betulia Liberata».

Nel febbraio del 1771 Leopold Mozart ed il figlio quindicenne fecero tappa in alcune importanti città del Veneto: il 13 marzo, a Padova, dopo un brevissimo soggiorno, Wolfgang incontrò il marchese Giuseppe Ximenes de Principi d'Aragona, il quale, colpito dalle doti del ragazzo, gli affidò il compito di mettere in musica il difficile testo metastasiano. Mozart, rientrato a Salisburgo, compose la *Betulia liberata* del 1771 e la consegnò nell'autunno dello stesso anno, ma l'esecuzione avvenne quasi certamente durante la quaresima del 1772.

Divisa in due parti e costituita da 16 numeri musicali, la *Betulia Liberata* prevede un organico formato da tre soprani (per l'esecuzione padovana Lynda Russel, nella parte di Aminta), Caterina Trogu Rottigh, Gabri Verra Nikolova, Carmi), contralto (Graciela Araya, Giuditta), tenore (Horst Laubenthal, Ozia) basso (Maurizio Morello, Achior) più coro (Coro del Centro musicale antica di Padova diretto da Lino Piccoli) e orchestra d'archi e fiati a due (Orchestra da Camera di Padova e del Veneto diretta da Peter Maag).

Al di là della qualità musicale, altissima sorprende ancora una volta la maturità drammaturgica con la quale il giovane Mozart affronta questo impegnativo testo del cesareo «poeta filosofo». La *Betulia*, insieme all'altra azione teatrale sacra *Gioas re di Giuda*, fu composta da Metastasio con l'intento di «istruire dilettanti», secondo i postulati della riforma razionalistica del teatro d'opera. Tratta dal libro biblico di Giuditta, la *Betulia Liberata* si configura come spettacolo edificante e simbolico nella contrapposizione di bene (Giuditta) e male del mondo (embriologia), dal tema la cui testa fu recisa dallo strumento della mano di Dio) e si articola in una scena musicale quantomai scarna nella drammaturgia, che prende le mosse dalla tragedia dell'assedio di Betulia da parte degli Assiri, per trovare un miracoloso epilogo nella decapitazione di Oloferne per mano dell'eroina israelita e nella successiva distruzione nemica.

Mozart organizza questo grandioso affresco entro un grande arco poggiante sui due pilastri dell'ouverture, impiantato per la prima volta sulla drammatica tonalità di re minore, e del coro finale «Lodi al gran Dio che oppresse» in re maggiore. La contrapposizione tonale maggiore/minore diventa quindi in questo caso, come nei lunghi recitativi piuttosto monocordi anche per l'esilità dell'apporto del basso continuo. Buono il cast femminile e l'orchestra mentre la prova del tenore Horst Laubenthal è parsa compromessa da rilevanti problemi tecnici.

Andrzej Wajda presenta a Roma il suo Shakespeare al femminile interpretato dalla compagnia dello Stary Teatr di Cracovia

«Hamlet IV», l'ultimo spettacolo

Andrzej Wajda porta a Roma per una breve tournée *Hamlet IV*, suo quarto allestimento del testo shakespeariano. Protagonista è questa volta una donna, Teresa Budzisz Kryzanowska. «In questo spettacolo Amleto è l'attore che spia dal camerino il dramma del mondo» dice. Un Amleto racchiuso in teatro che diventa metafora del mondo e riflessione sulla situazione sociale della Polonia.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Il suo primo Amleto era un personaggio d'azione. Con l'aiuto dello scrittore polacco Wyspianski realizzò uno spettacolo forte, ricco di carica espressiva, incentrato su un personaggio capace di guidare gli eventi. Il terzo *Tragedia di Amleto, principe di Danimarca* fu quello che dopo lo stato di guerra, dichiarato nel dicembre 1981, segnò la riapertura dei teatri polacchi, un Amleto-puzzle che potesse far meditare sulla situazione del paese.

L'Amleto che questa sera apre la stagione del Teatro Quirino di Roma è invece *Hamlet IV*, quarto approdo di Andrzej Wajda al testo di Shakespeare e altro tentativo di affidargli un compito non facile, quello di riflettere sulla vita, sulla società e sul teatro, perché questo testo, dice Wajda, «è un'immagine della vita stessa».

Protagonista di *Hamlet IV*, il cui debutto era previsto a Cracovia nel marzo scorso ma che è saltato all'estate per gli eventi politici polacchi, è Teresa Budzisz Kryzanowska, una donna, un'attrice che il regista ha definito «il più bravo "attore" polacco», una signora bionda, con lo sguardo fermo, il viso deciso degli slavi, i modi energici. Sono lei, Jerzy Radziwilowicz - l'attore preferito di Wajda, interprete del famosissimo *L'uomo di marmo* e del più recente *Demoni* - e gli altri attori dello Stary Teatr di Cracovia ad incontrare la stampa per presentare lo spettacolo mentre Wajda è rimasto in Polonia per occuparsi di un nuovo film e della sua attività politica di senatore.

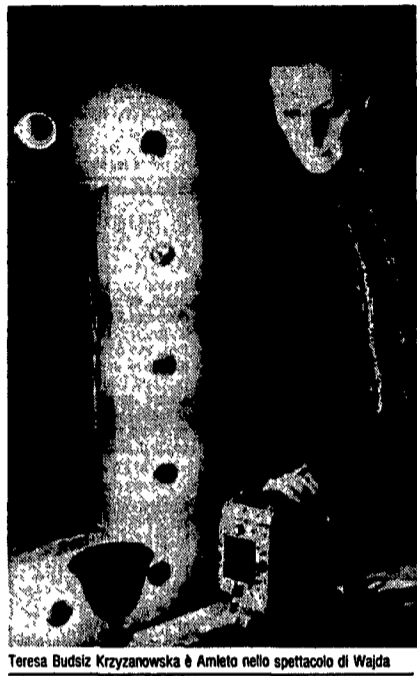
«Non mi sono ispirata a nessuna delle altre interpretazioni femminili di Amleto - ha spiegato l'attrice introducendo il suo personaggio - Le uniche

indicazioni che ho seguito sono state quelle di Wajda, che pure ha adottato un taglio molto particolare, una riduzione che non modifica le parole di Shakespeare ma che riconduce tutto il dramma al teatro. Amleto è in realtà l'attore-Amleto e in questo senso non fa alcuna differenza il fatto che a interpretarlo sia questa volta una donna. Amleto è un attore pensante, spiato nel suo camerino mentre sul palcoscenico, oltre la tenda, si sta svolgendo il suo dramma». La scelta di avvolgere tutta la storia shakespeariana nella metafora teatrale costringe il pubblico ad un rovesciamento di visuale. Gli spettatori siedono infatti alle spalle del palcoscenico, privilegiati ascoltatori delle riflessioni di Amleto e testimoni di secondo piano delle altre scene.

«*Hamlet IV* - precisa Stanislaw Radwan, direttore artistico dello Stary Teatr - prende vita dallo spazio. Il palcoscenico, secondo un concetto puramente shakespeariano, è paragonato al mondo e il camerino diventa, di conseguenza, la fuga, da se stessi e dall'esterno: tutto quanto dice e confida Amleto è il suo pensiero intimo e segreto, sono riflessioni sul suo essere attore, ma anche sulla vita e sull'arte, sulla violenza dell'agire e sulla

conoscenza. La verità è che questo quarto Amleto di Wajda è nato subito dopo il boicottaggio che gli artisti misero in atto contro il regime nell'inverno del 1981. Dopo la dichiarazione dello stato di guerra i registi, gli attori, gli intellettuali organizzarono una loro protesta silenziosa: disertarono i teatri, i mass media e soprattutto la televisione. Ecco, questo spettacolo Andrzej lo ha dedicato a quegli artisti che si sentono responsabili del destino della società».

La nuova traduzione di Stanislaw Baranczak, un poeta e studioso polacco che vive a New York - e che verrà resa a teatro nel doppiaggio curato da Giovanni Pampiglione - è su indicazione di Wajda, semplice, moderna e molto musicale. In questa riduzione il Fortebraccio interpretato da Radziwilowicz non è più colui che si impossessa della corona, ma l'attore che prende il ruolo di Amleto. «Nella logica interamente teatrale dello spettacolo - dice l'attore - Amleto muore ma si alza e se ne va. Un altro prende allora il suo posto, in una successione che non permette allo spettacolo di conoscere la fine. Perché se tutti gli attori sono stati uccisi, è necessario che altri ne arrivino e che possano presto prendere il loro posto».



Teresa Budzisz Kryzanowska è Amleto nello spettacolo di Wajda

I concerti della Rai a Milano Che musica il Novecento!

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO. Dopo la sontuosa fioritura dell'Ottocento, il nostro secolo è trascorso tra i lamenti sulla crisi della musica. L'ultimo piano è venuto dalla mediocre pattuglia dei cosiddetti neoromantici, autovestiti del ruolo di restauratori delle vecchie glorie. L'epiciclo si è risolto puccinatamente in un fil di fumo ed ora, mentre ci avviciniamo all'ultimo decennio del Novecento, possiamo rallegrarci di aver vissuto uno dei periodi più interessanti della storia dell'arte.

Forse non era questa l'intenzione con cui Mario Merisi, il nuovo direttore artistico della Rai di Milano, ha inaugurato la sua attività all'insediamento del *Dialogo con Maderna*. Ma non v'è dubbio che il intelligente ciclo di concerti, interloquio di concerti, interloquio di concerti torinese della Rai diretta da Ferdinand Leitner, conduce diritto a questa conclusione. Attorno alla figura di Bruno Maderna, protagonista del dopoguerra, appaiono i maestri della Scuola viennese che hanno aperto la via del rinnovamento, seguiti in tutta Europa, e particolarmente in Italia, dal gruppo di giovani - Nono, Donatoni, Berio, Bussotti, Clementi, Sciaccino e altri ancora - divenuti a loro volta capiscuola.

Il panorama, diviso in nove giornate che saranno concluse da Boulez e Pollini, è accuratamente studiato. È un collage di novità assolute (a riprova che il progresso non finisce) e dalle appendici seriali dedicate al Cinque-Seicento che fu anch'essa una delle scoperte dei nostri anni. C'è da rallegrarsi che, mentre la cattiva politica tenta di demolire utili centri, come la Biennale veneziana o la milanese *Musica nel nostro tempo*, fiorisca una simile iniziativa, e per di più attorno alle orchestre che la stessa Rai tiene in scarso conto.

L'ottima qualità del primo concerto nella sala del Conservatorio milanese ci ha condotto a queste considerazioni. Aggiungiamo, per la cronaca, che il pubblico avrebbe potuto essere più folto, ma non più attento e soddisfatto del programma che, tra due omaggi a Maderna, comprendeva tre importanti composizioni nate nel clima dell'espressionismo viennese. La più curiosa è la pagina giovanile di Anton Webern. In Sormorwind, in cui gli echi di Wagner si mescolano a quelli di Mahler in un clima capuscolare, tipico del primo decennio novecentesco. Da lì discende la necessità della rottura, pienamente attuata nella drammatica *Lulu* di Schoenberg e nella *Aria da Hyperion* che ne assorbe gli stilemi in un clima italiano. Un raffinato Quartetto di Fabio Vacchi e l'elegante aria per voce sola, *Les feuilles mortes*, di Camillo Togni, han completato la parte contemporanea con un concerto del soprano Sarah Leonard e del flautista Roberto Fabbricani. Infine, è toccato al bravissimo Hilmar Enderle riportare gli ascoltatori al clima rarefatto della *Messa* quattrocentesca di Guillaume Dufay che ha concluso tra gli applausi la prima serata.

Primefilm. Il nuovo Resnais La Francia secondo Feiffer

Voglio tornare a casa
 Regia: Alain Resnais. Sceneggiatura: Jules Feiffer. Fotografia: Charles Van Damme. Musica: John Kander. Interpreti: Gérard Depardieu, Adolph Green, Linda Lavin, Laura Benson, Micheline Presle, Geraldine Chaplin, John Ashton, Francia, 1989.
 Milano: President Roma: Capranichetta

■ Molti a Venezia '89 si sono dispiaciuti, con qualche ragione, che questo nuovo *Voglio tornare a casa* di Alain Resnais non abbia riscosso alcun riconoscimento nell'ambito del *palmarès* ufficiale. La casa è in parte spiegabile. È un film singolare, quello di cui stiamo parlando. In primo luogo è dubbio se definirlo un'opera d'autore o d'autori. Ad escogitare lo spunto narrativo e ad approntarlo poi per lo schermo è stato infatti il noto disegnatore di caustiche *strips* satiriche Jules Feiffer che, nel caso particolare, ha modellato su alcune sue bisacche, privatissime vicende personali di spaesato «americano a Parigi» un canovaccio spigliato, disinibito da affidare, poi, alle cure, provida e sapienti, del regista Alain Resnais.

Ma la singolarità di questa realizzazione non finisce qui. Ad interpretare il ruolo centrale di Joey Wellman, *cartoonist* attempato e dai più dimenticati colto in una sorta di viaggio-premio nella Ville Lumière, è stato insolitamente chiamato l'ottantenne sceneggia-



Adolph Green nel film di Resnais «Voglio tornare a casa»

toro di buon grado e con esito brillantissimo, ha assolto al compito di attore affidatogli per la prima volta, caratterizzando il suo personaggio con gesti e atteggiamenti, lie e vezzi comportamentali davvero esilaranti.

Con tutto ciò, non si vuol certo dire che Resnais e Feiffer abbiano toccato il vertice del capolavoro. Hanno fatto, ben altrimenti, un film gradevole, ricco di trovate intelligenti. Sarebbe, peraltro, fuorviante tacere lacune, difetti che pure traspaiono - dall'ordine non sempre omogeneo di *Voglio tornare a casa*. Come ad esempio la troppo enfatica presenza di Depardieu o alcune ripetizioni inessenziali e pregiudizievole.

Dunque, Joey Wellman, anziano e ipocondriaco disegnatore di fumetti americano dalla lama un po' appannata, viene inviato a Parigi dove è in allestimento una mostra di *comics* che dedica anche alla sua opera un circoscritto spazio. Joey è il tipico *yankee* di origine ebraica che non si è mai mosso dalla provinciale Cleveland. Quindi, fin dalla fase del viaggio aereo alla volta di Parigi, lomenta la sua poco meno attempata compagnia e assidua collaboratrice Lena, per conto suo entusiasta dell'opportunità di approdare finalmente alla «dolce Francia» dei suoi sogni. In realtà, intento prioritario del vecchio Joey è ritrovare, rivedere l'indocile figlia Elsie, a suo tempo scappata di casa per studiare alla Sorbona l'amato Flaubert.

Ovvio che per tutti questi personaggi (e per tant'altri ancora) le cose vadano ben diversamente da come supponeremmo dovessero andare. Soprattutto, Joey l'anziano disegnatore abbarbicato alle sue abitudini, ai suoi americanissimi tic, si sente drammaticamente spiazzato da questi alieni di francesi che, tanto per cominciare, parlano esclusivamente francese: sono di una villania sovrana; e ignorano ostentatamente chiunque non faccia parte della loro più stretta cerchia di amici. In tali frangenti, *Voglio tornare a casa* si palesa umori e sapori della più classica commedia di caratteri, di situazioni, senza per questo trascurare quel gusto della parodia pungente che piglia di mira, di volta in volta, vizi e vezzi degli americani in trasferta storica in Europa; e snobismo, supponenze dei francesi, così intenti a fingersi scari, intelligenti, da dimenticare poi, paradossalmente, di dimostrarli tali veramente. C.S.R.

Sorrento '89. In apertura l'atteso «Buon Natale... Buon anno» Lui, lei e l'amore a 60 anni Comencini racconta la vecchiaia

Malgrado convenevoli, rituali anacronistici e salamelecchi di circostanza, la ventesimasesta edizione degli Incontri cinematografici di Sorrento ha preso il via lunedì con bello slancio proponendo, via via, il film sovietico *Cucciolo* di Aleksandr Grisin, la nuova opera di Luigi Comencini *Buon Natale... Buon anno* e la pellicola americana di Howard Zieff *Quattro pazzi in libertà*.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

■ SORRENTO. Come si sa, gli Incontri sorrentini sono dedicati, quest'anno, in parte al cinema sovietico più recente, in parte alle novità emergenti del giovane cinema italiano. Naturalmente, a questo specifico programma sono state abbinate, come di consueto, celebrazioni, omaggi ad autori e personaggi del passato quali Alessandro Blasetti (cui è riservato un ciclo retrospettivo) e Vittorio De Sica (al quale si intitola un ambito premio). Oltretutto rassegna collaterali rispettivamente incentrate sul cinema femminista e su quello ecologico.

Ma veniamo ai film in programma. Ostile d'onore festeggiatissimo e gratificato di una pergamena in memoria di Blasetti è stato Luigi Comencini che, per l'occasione, ha presentato la sua nuova fatica dal titolo *Buon Natale... Buon Anno*. Si tratta di una delicata, sobria storia d'amore tra due anziani coniugi, prima separati da insormontabili difficoltà contingenti, poi riuniti felicemente dal rinfiorante, naturale sentimento di comprensione, di reciproca solidarietà che, ieri come oggi, ha sorretto, sorregge tuttora la loro semplice, appartata esistenza. Basato su un testo dello scomparso Pasquale Festa Campanile e interpretato fervidamente, con ispirata maestria, da due attori sensibili e misurati come Michel Serrault e Vima Lisi, *Buon Natale... Buon Anno* ha il merito di parlare col dovuto buon garbo e con azzeccata arguzia della condizione spesso mortificante in cui sono costrette a vivere le persone un po' attempate e, in secondo luogo, di prospettare una vicenda rivelatrice altresì del malessere, degli squilibri che stanno al fondo di qualsiasi altra famiglia o situazione di forzata convivenza.

Certo, c'è aria di patetismo, di grigie e usurate atmosfere domestiche in questa nuova opera di Comencini, ma, con la stessa attenzione, l'analogo approccio partecipe, solidale con cui si è frequentemente, efficacemente ripiegato sui drammi, sulle inquietudini tipiche del mondo infantile-adolescenziale, il cineasta si inol-

tra qui, cauto e rispettoso, nella sfera intima, privatissima di due coniugi che si riscoprono in età più che matura, innamorate, indispensabili l'uno all'altro come non mai.

Animato da un analogo, civilissimo intento ci è pare anche il film sovietico del giovane (e prematuramente scomparso) cineasta Aleksandr Grisin, *Cucciolo*. L'impianto narrativo è qui raccontato alle vicissitudini di un coraggioso, volitivo studente sedicenne, Nikolaj, che nel clima gremmatamente provinciale e conformista della sua città tenta di porre in atto una sua «rivoluzionaria», personale *perestrojka*. Lo scontro del ragazzo col potere costituito, con i notabili del luogo è subito aperto, radicale. È, benché blandamente incoraggiato da qualche amico e da alcuni insegnanti, l'irriducibile Nikolaj finirà stritolato nell'ingranaggio losco messo in moto contro di lui dai corrotti e dagli inetti del paese. Film di vigorosa, netta condanna di quella inerzia, dell'atavico obolomovismo che costituisce, oggi in Urss, il pregiudizio più grave al processo di rinnovamento lanciato da Gorbaciov, *Cucciolo* racconta anche, attraverso i quasi quotidiani di un degrado morale e ideale dilagante, il dramma di un popolo, di un paese troppo a lungo tenuti ai margini di una reale, produttiva dinamica democratica. Toni e atmosfera del racconto sono ostentatamente virati su colori tetri, cupissimi, ma l'indicazione morale che scaturisce, sde-

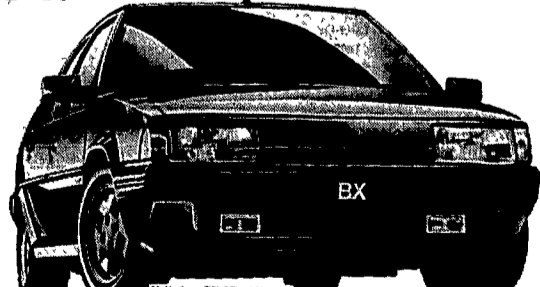
gnata e incontenibile, da questo stesso film è, per contro, solare, inequivocabile. Soltanto un rinnovamento davvero profondo, una pratica incondizionata della libertà avranno ragione di ogni colpevole boicottaggio e di tutte le interesse ipocrite dei nemici della *perestrojka*.

Infine, una graffiante, spiritosa commedia americana è approdata qui, nell'ambito della rassegna complementare «Sorrento Notte», prospettando quei dubbi splendori e quelle sicure miserie che oggi abitano drammaticamente la «grande meta», ovvero New York. *Quattro pazzi in libertà*, incalzante e disinibito canovaccio sulle gesta poi non tanto insensate di una piccola congresso di menefreghisti che, coinvolta involontariamente tra fatti e fattucci di cruentissimo esito, sa cavarsi brillantemente d'impaccio. Benissimo interpretato da un poker d'attori formidabili per estro umoristico e per puntuale misura, *Quattro pazzi in libertà* è sicuramente motivato da precisi intenti commerciali. Conoscendo, non è raro avvertire nello stesso film spunti e notazioni, tra l'ironia paradossale e il grottesco ben temperato, che ribadiscono una (quasi) acquisita verità. Secondo la quale, cioè, i matti, certo, si trovano più spesso nei manicomii, pur se non è infrequente che questi stessi, finalmente liberati e liberi, possano dare parecchi punti alle cosiddette persone normali.

CITROËN BX: LA SFIDA DELLA QUALITA'.

Sfida di qualità, sfida di prezzi. In questo periodo i Concessionari Citroën offrono BX a condizioni eccezionali: riduzione in più, IVA inclusa, sulla quotazione dell'usato e riduzione del 30%* sui finanziamenti di Citroën Finanziaria. Per chi non ha l'usato in permuta, poi, ci sono altre interessanti proposte personalizzate. Le offerte sono valide fino al 31 ottobre su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili con altre iniziative in corso.

Chi sceglie Citroën, può contare su una delle prime reti di assistenza in Italia per capillarità e competenza, con oltre 1800 punti vendita in grado di fornire ricambi originali e garantiti 12 mesi ad un prezzo controllato e soprattutto competitivo.



BX 14 RE VIP
 La BX per eccellenza: 1360 cm³, 72 CV e cambio a 5 rapporti con tutto il confort delle sospensioni idropneumatiche. Anche l'allestimento è "vip": chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici anteriori, vetri atermici e vernice metallizzata. Tutto, ma proprio tutto questo a L. 17.099.000 chiavi in mano.

BX 16 PALMARÈS
 Viaggiare in poltrona di velluto con la sicurezza e la potenza di un 1580 cm³ da 94 CV e cambio a 5 rapporti, questa è Palmarès. Chiusura centralizzata e vetri elettrici anteriori non potevano mancare in questo 1600 dal rapporto qualità/prezzo veramente eccezionale. Giudicate voi: L. 17.099.000 chiavi in mano.

1 MILIONE IN PIU' SULLA QUOTAZIONE DEL TUO USATO
 E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN